

«Il mio Shakespeare è popolare Sa parlare ai giovani»

Gassmann regista e interprete di Riccardo III

di LARA FERRARI

CINEMA, teatro e tv. Nessuna forma di recitazione è sconosciuta ad Alessandro Gassmann. Elementare Watson, visti i natali. Però il 'Bardo' da regista no, non l'aveva ancora provato. Le cause sono riconducibili a un gran timore reverenziale unito alla paura di una presunta inattualità del linguaggio Shakespeariano. Si è riceduto l'anno scorso, Alessandro Gassmann, grazie a Vitaliano Trevisan. Dal loro incontro è nato l'RIII - Riccardo III', che approda stasera e domani (ore 21) al teatro Asioli di Correggio, prima di chiudere la stagione di Prosa del Valli di Reggio il 15 aprile. Teatro Stabile del Veneto (di cui Gassmann è direttore dal 2010) e Fondazione Teatro Stabile di Torino mettono in scena questa rivisitazione del classico di William Shakespeare, con traduzione e adattamento di Trevisan, in cui l'artista romano interpreta il ruolo del titolo. E non solo.

È il primo Bardo che affronta da regista. Perché ha aspettato così tanto per confrontarsi con Shakespeare?

«Intanto perché ho avuto altro da fare (ride; al cinema è stato impegnato in Viva l'Italia e Razzabastarda, di cui è autore, ndr). Ma so-

prattutto perché penso sia ora il tempo maturo per farlo. Le soddisfazioni straordinarie che stiamo ricevendo dal debutto mi convincono che quest'attesa è giusta. È il testo più complesso e difficile con cui mi sia mai confrontato. Sono contento di portarlo nella vostra regione, dove mi trovo attualmente».

Se ne teneva a distanza, eppure i sentimenti, le grandi pulsioni emotive negative del malvagio re che 'chiama sangue', gli odi, la sete di potere,

TEATRO ASIOLI

Lo spettacolo in scena oggi e domani a Correggio, in aprile sarà proposto al Valli di Reggio

non sono traducibili nei giorni nostri?

«Nutrivo un certo distacco verso Shakespeare e la decisione ultima di venirne finalmente a capo da regista non è disgiunta dall'incontro con Trevisan. Prima di allora la messa in scena dei suoi capolavori non riuscivano a prendermi l'anima fino in fondo. La lingua rimaneva troppo distante e antica dal nostro modo di essere e vivere».

A quale pubblico si rivolge il suo RIII?



«Il nostro è uno spettacolo popolare, moderno, affrontiamo il grande drammaturgo con rispetto, abbandonando tuttavia certe terminologie desuete soprattutto nei confronti della lingua italiana. Il risultato è una pièce grande, potente a livello emozionale, che vuole essere di facile fruizione anche se poggiata su una narrazione solidissima, elaborata, come è l'universo shakespeariano. Questi



«UNA PIÈCE
POTENTE»

«Nutrivo un certo distacco verso il bardo. Ma penso che ora sia il tempo maturo per farlo. Abbandonando certe terminologie desuete»



nuovi meccanismi mi permettono di narrare in maniera più serrata la trama. E comprensibile e arriva a tutti i tipi di pubblico, compresi i giovani e penso sia questo il motivo del successo che sta avendo. Vorrei poi ricordare una cosa...».

Prego.

«In questo momento sono a Lugo di Romagna. Venerdì riparte da Cesena il tour di 'Oscura immensità', un lavoro importante tratto da Massimo Carlotto, con Giulio Scarpati e ad aprile saremo nel vostro Teatro Valli con l'R.III. Una regione che amiamo e ci corrisponde».

Perché proprio il Riccardo III? E Trevisan è un autore contemporaneo così apparentemente distante dalle situazioni shakespeariane...».

«Io che faccio parte della giuria del Premio Riccione, ebbi occasione di leggere un testo di Carlo Goldoni che adattò con una immediatezza e comprensibilità totali, straordinarie per il pubblico di oggi, eppure così rispettose dell'epoca e del sentire goldoniani. Mi convinse. Era un testo minore, tuttavia ha fatto scattare in me l'idea che quel tipo di approccio potesse essere efficace anche nei riguardi del Riccardo, che da anni sognavo di rappresentare: sovrano deforme, come l'inconscio dell'animo umano è popolato di deformi fantasmi».